



Il Carroccio chiama alla piazza Tosi e Zaia si smarcano

In fondo, ha solo detto che una ministra della repubblica, con la pelle nera, gli fa venire in mente un orango. Che male c'è? Nessuno, tranne forse un eccesso di franchezza tale da mettere in discussione la buona educazione, ma per questo Calderoli ha già chiesto scusa, quindi... Chi si aspettava dal vertice della Lega Nord un atteggiamento diverso sulla questione che sta divampando su una scena politica già sofferente, non conosce bene i ragazzi delle ampolline e delle alabarde. Così, dopo aver atteso per giorni una presa di posizione di Maroni, la segreteria del partito, riunita ieri per affrontare il caso ha decretato che il vicepresidente del Senato, il loro Calderoli, resta dov'è e di dimissioni non se ne parla neanche. Nonostante il mondo glielo stia chiedendo. E rilancia, perché son uomini, mica vecchie calzette: il sette settembre a Torino daranno vita ad una manifestazione per la «legalità» e il «contrasto all'immigrazione clandestina».

Coda tra le gambe, nonostante la spavalderia, poiché non sono riusciti a dire, come evidentemente sono convinti sia lecito pensare, «contrasto all'immigrazione degli oranghi clandestini». Per loro la vicenda è chiusa, e per chi avesse dei dubbi in proposito, ecco una serie di pezze d'appoggio alle motivazioni di questa sentenza. Il fatto è, precisano, che devono difendersi, difendendo Calderoli, da una «montatura».

Cioè, le vittime sono loro, non la signora Kyenge e nemmeno quei milioni di cittadini italiani che hanno sofferto per la «carta d'identità» disegnata dal parlamentare leghista per un ministro, donna, della Repubblica. Il sistema, spiegano, aveva tutto l'interesse a scatenare un caso togliendo aria e visibilità ad un'altra vicenda, terribile, che ha messo in discussione la civiltà del nostro paese, «la deportazione della piccola Adua in Kazakistan». Riteniamo che l'opinione pubblica sia stata plagiata dando tanto spazio, dai parte degli organi di informazione, ad una boiata trascurabile. Che lingua parlano? Forse, quella della pubblicità. Da mesi la Lega, nonostante le sue notevoli tristezze e le sue sconfitte, non arrampicava nei titoli di prima pagina. Tutti la davano finita, con poca roba ancora sugli scaffali in liquidazione. Serviva un vetro in pezzi, almeno per dire: ci siamo, nonostante tutto. Fatto, piantando il chiodo che è loro più

IL CASO

TONI JOP

Dopo gli scandali la Lega si ricompatta nella difesa di Calderoli e del suo frasario razzista. Qualcuno si spinge anche oltre



IL CASO

L'autogol del leghista Divina: «Chi si scusa con il Trota?»

Clamoroso autogol del senatore della Lega Sergio Divina, a proposito del «Trota», l'epiteto con cui «con ogni probabilità sarà ricordato per tutta la vita» Renzo Bossi. In Senato, infatti, Divina fa un parallelo fra quanto accaduto al ministro Cecilia Kyenge, accostata da Calderoli a un «orango», e l'appellativo utilizzato per Renzo Bossi. «Nessuno si è mai mosso per chiedere pubbliche scuse all'esponente della Lega», dice. Peccato, però, che a soprannominarlo così fosse stato proprio suo padre Umberto, rispondendo ironicamente a chi gli chiedeva del destino politico del «delfino» Renzo.

congeniale, quello meno attraversato da altre forze politiche che pure hanno pescato nel bacino elettorale e culturale che fu della Lega Nord. Al momento non hanno bisogno di fare outing sul loro razzismo: lo evocano continuamente, smentendo in leggera differita ogni loro compromissione con questa «cultura» ancora «politicamente scorretta».

A Calderoli fanno fare sempre il lavoro sporco: dal porcellum, che è roba sua, all'orango fresco-fresco; lui ci sta, tanto cosa gliene frega, la vita è un lampo. Questa volta, poi, i suoi gli hanno fatto affettuosa corona. Il presidente del Consiglio, Letta, stava dicendo che in assenza di provvedimenti di partito sul caso Calderoli, sarebbe stata «guerra totale» e intanto l'assessore regionale veneto alla Protezione Civile, Daniele Stival, ribadiva il concetto di Calderoli rincarando la dose. Il gentiluomo Stival ha sostenuto sul suo profilo Facebook come «sia vergognoso che si possa paragonare un povero animale indifeso e senza scorta ad un ministro congolese». Poi, di nuovo, incassato quello che per loro è un bonus, abbassano il capo, come ha fatto Stival, ammettendo che la «battuta» era un po' troppo pesante. Sulla stessa linea, l'inconsistente Cota, presidente della Regione Piemonte, non uno qualunque che sempre nella giornata di ieri ha così inquadrate ciò che stava e sta accadendo: «Un certo teatrino attorno a una battuta pronunciata ad un comizio». Desse le dimissioni anche lui, non è degno del Piemonte. «Napolitano, taci che è meglio»: questo è Matteo Salvini, segretario lombardo delle ampolline, che bombarda il Colle colpevole di aver stigmatizzato con forza le parole di Calderoli. Una delle più raffinate intelligenze leghiste rinfaccia al Presidente di non aver usato parole altrettanto forti nei confronti della ministra Fornero che «rovino pensionati e lavoratori».

Anche quando, nel caso di Tosi e di Zaia, si ammette e si condanna l'errore di Calderoli, si parla unicamente di «offesa», nessuno di loro vede la cultura che promuove queste «offese», che le legittima.

Hanno scelto la linea dura, ritengono di essere tornati alle radici, alle voci alcoliche da bar da cui sono partiti, voci in cui non c'è traccia di Roma e di un pensiero che riconosce i grigi. Chiederanno di essere accettati così, che tanto sono meglio loro di Alba dorata. In coda con Grillo.

scritto a Cécile Kyenge per farle avere «la solidarietà di tutta l'Amministrazione Comunale e della Cittadinanza».

Poi ci sono le petizioni popolari che chiedono le dimissioni di Roberto Calderoli. Quella del sito Change.org viaggia oltre le 100.000. «90mila firme raccolte in un giorno - racconta Stefano Corradino, direttore di articolo21, che ha scritto il testo - testimoniano l'indignazione di italiane e italiani per le dichiarazioni del senatore della Lega, così come era successo all'indomani delle espressioni offensive rivolte sempre alla Kyenge dall'eurodeputato Borghesio contestate da 130mila cittadine e cittadini in un'analoga petizione».

«Calderoli non può restare sullo scranno più alto del Senato un minuto di più. Quell'insulto è totalmente incompatibile con il suo ruolo. Ci aspettiamo che tragga rapidamente le conseguenze. E se ciò non dovesse accadere la maggioranza del Senato, a cominciare dal Pd, dovrà usare gli strumenti di sfiducia che esistono», si legge nella petizione lancia-

ta sul sito de L'Unità, che ieri ha raccolto 2000 firme.

Il Pd ha organizzato a Roma, al Pantheon, un sit in di protesta. Per Khalid Chaouki, il giovane deputato Pd che dirige il dipartimento immigrazione: «Non è più tollerabile un linguaggio così violentemente razzista, il razzismo deve rimanere fuori dalle Istituzioni. Invitiamo tutta la cittadinanza a reagire alla deriva xenofoba di esponenti della Lega Nord e di altre frange estremiste». Un esposto alle procure di Roma e Bergamo contro il senatore leghista è stato presentato dal Codacons, «per il reato di istigazione all'odio razziale e per l'ingiuria ad un organo costituzionale». L'associazione si è rivolta anche al Collegio dei Questori del Senato, chiedendo la sospensione del Vicepresidente del Senato. Anche oggi, a Roma, ci sarà un bagno di «solidarietà» per il ministro Kyenge. La carovana dell'Arci «Ius Migrandi», fa tappa a villa Ada, dove è in corso la rassegna «Roma incontra il mondo» e il ministro parteciperà all'iniziativa.

FEMMINICIDI

«Cambiare l'immagine femminile in tv»

«La violenza sulle donne è un problema degli uomini». Alla Camera del Lavoro di Milano Laura Boldrini e Susanna Camusso parlano di femminicidio, l'unica tipologia di omicidio rimasta costante nel tempo, mentre tutte le altre scemano. Niente a che fare, dunque, con la crisi economica, né con qualsiasi altra congiuntura. Il femminicidio, dice la leader della Cgil, «riguarda la relazione uomo-donna». Solo da inizio anno ad oggi sono state ammazzate 60 donne. Una strage, come la definisce Boldrini, sottolineando che il rapporto Eures parla di 2061 femminicidi tra il 2000 e il 2011, su un totale di 7440 omicidi. E di questi 2061, ben 1459 sono maturati in ambito familiare. La presidente della Camera si commuove ricordandone uno in particolare, quello di Fabiana Luzzi bruciata viva a nemmeno 16 anni dal fidanzato a Corigliano Calabro, dopo aver incontrato la madre della ragazza nei giorni scorsi.

La Cgil promuove due proposte di legge «per la non discriminazione tra i generi» e «per la tutela dell'immagine

della donna in ambito pubblicitario e televisivo», e sia Camusso sia la presidente della Camera Boldrini concordano sull'importanza della correlazione tra l'immagine femminile proposta dai mass media e l'ondata di violenza. Boldrini infatti si rallegra della scelta della Rai di non trasmettere Miss Italia, «una scelta moderna e civile - dice - spero che le ragazze italiane per farsi apprezzare possano avere altre possibilità che non quella di sfilare con un numero». L'auspicio è che la tv pubblica «faccia da calamita per tutte le altre tv e network». La figura della donna va rivista anche con l'aiuto dei media, e in questo senso la pubblicità ha un ruolo fondamentale. «Solo il 2% delle donne in televisione esprime un parere, parla - ricorda Boldrini - il resto è muto, e spesso svestito». E Boldrini lancia un appello in particolare alla televisione del servizio pubblico «in cui pluralismo - osserva - non può essere solo quello della equilibrata presenza delle forze politiche. C'è una par condicio che viene violata assai più frequentemente, quella tra i generi e la loro rappresentazione».

Giustizia, la confusione di Grillo

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

PEGGIO PER LA RETE. È STATO IL VECCHIO TELEFONO a indurre Grillo a operare una rapida retromarcia. E il referendum sulla giustizia, che prima aveva deciso di appoggiare in gran spolvero, adesso dovrà fare a meno delle attese firme del M5S. Non la fredda comunicazione tramite una mail, ma la appassionata voce di Antonio Di Pietro, riferiscono le agenzie, ha partorito il gran ripensamento. La vendetta dei vecchi media è così consumata.

Altro che intelligenza collettiva della rete, questa incarnazione postmoderna dell'intelletto possibile degli averroisti, capace, se attivata nel modo opportuno e con i tempi giusti, di penetrare in ogni mistero del mondo, fornendo a tutto lo scibile una valida soluzione. C'è voluta solo

la furbizia individuale dell'ex leader dell'Idv, con il suo intercalare dialettale e con le sue metafore ruspanti, a spingere Grillo a rimangiarsi tutto, senza ritegno alcuno.

Avrebbe potuto, l'ex comico, spiegare la sua improvvisa ritrattazione dicendo che la giustizia è una questione troppo complessa. Così spigolosa, che non si presta ad essere maneggiata con semplici colpi di referendum abrogativi. E che quindi era opportuna una maggiore cautela attorno a interventi chirurgici puntati diritti su un cruciale potere dello Stato. O avrebbe anche potuto asserire che l'oracolo della rete ancora non aveva partorito il sacro

...

La telefonata di Di Pietro spinge l'ex comico a rimangiarsi l'appoggio ai quesiti radicali

risponso tanto atteso.

Pare invece che l'argomentazione cruciale, la pistola fumante con la quale Di Pietro ha smontato tutte le resistenze dell'ex comico portandolo infine a siglare la resa, sia stata quella di non apparire, ancora una volta, il servo sciocco del Cavaliere. Insomma, niente giudizio di merito sull'organizzazione della giustizia. Di coinvolgimento di competenti in materia o di addetti del settore nemmeno a parlarne.

Solo calcolo delle piccole convenienze, misurate magari in ragione di un qualche sondaggio. Come è già vecchia la nuova politica, con la sua maniacale attenzione alla immediata ricaduta mediatica delle opzioni appena annunciate e subito negate. Come puzza di conservatorismo stantio il recente ribellismo dello tsunami che ha premiato un non-partito che non valuta nulla sulla base di principi ma ogni cosa fa decidere al capo in rapporto ai divini sondaggi.